

## **SOLO CRISTO PUÒ SODDISFARE LA SETE DEL CUORE**

### INTRODUZIONE

Tra le diverse e tante grazie che ho nella mia vita, non posso trascurare quella che ogni mattina, quando apro la finestra della cucina, mi trovo davanti: la bellezza della facciata della nostra chiesa.

Mi colpisce la bellezza di una linearità semplice, oserei dire essenziale, mentre la porta già aperta mi fa sentire come un richiamo: "Io sono qui, sono sempre qui, ti aspetto, e tu? Mi desideri?"

Sì, l'edificio che mi trovo subito davanti agli occhi è il segno eloquente della Sua Presenza, diuturna e accogliente. Ma è pure il segno di un Popolo, di una comunità che ha voluto e costruito questa Chiesa.

Mi viene in mente la storia di Antonio Gaudì. Mi colpisce che quell'uomo abbia iniziato a costruire la Sagrada Familia, la grande cattedrale, alla fine dell'Ottocento (1882), quando l'Europa si stava già allontanando dai valori cristiani.

Lo stupore cresce nel pensare che quella costruzione stia continuando ancora oggi, in una società sempre più divisa e scristianizzata, dentro la quale la Chiesa appare come una presenza estranea o quantomeno lontana.

Si racconta che un giorno, pochi mesi prima che l'architetto morisse (1926), un suo amico gli abbia detto: «Gaudì, lei sta costruendo l'ultima delle cattedrali». Lui lo corresse: «Non l'ultima delle cattedrali, ma la prima delle cattedrali dell'epoca contemporanea».

Noi siamo, a volte, tentati di chiederci se abbia senso oggi mettere in piedi delle opere di ispirazione cristiana: una scuola, un ospedale, case di accoglienza. Opere che hanno come origine la fede, la fede di un soggetto che c'è: la comunità cristiana; e che abbia come scopo l'evangelizzazione. Non è anacronistico?

Poi penso alla Sagrada Familia: se oggi c'è ancora nel mondo chi costruisce una cattedrale, forse ha ancora senso pensare di realizzare un'opera che si possa definire cristiana, cattolica.

Che cos'è, in fondo, la Sagrada? Ma pure la nostra Chiesa. Un'opera, il cui soggetto era - ed è - il popolo e il cui scopo era quello di dare gloria a Dio.

Per Gaudì era chiaro che quella cattedrale doveva essere un'opera del popolo. Amava e stimava i suoi operai tanto da costruire, a ridosso del cantiere, una scuola per i loro figli, così che questi lavoratori, arrampicati sulle gru e sulle guglie, potessero guardare dall'alto i propri figli che studiavano e che giocavano.

Per realizzare la facciata della Natività, l'unica portata a termine mentre Gaudì era ancora in vita, aveva scelto come modelli la gente del popolo che abitava lì.

Le cattedrali, tutte, erano un'opera educativa. Lo scopo era educare alla fede lo stesso popolo che stava lavorando. E il primo a sentirsi educato era proprio lui, Gaudì, che ha lasciato scritto: «Non ero io a costruire l'opera, era l'opera che costruiva me».

Tutto questo per dire: anche noi nasciamo da un'esperienza di popolo, anche noi vogliamo dare gloria a Dio con la nostra vita. Anche a noi è chiesto, anzitutto, di educare alla fede le persone che incontriamo sapendo che da questo siamo noi i primi ad essere educati. Non dimentichiamo la nostra storia, né le opere che ci hanno generato (chiese-oratori-scuole-associazioni-movimenti). Questa fede deve essere ancora all'origine dei nostri cammini e delle nostre azioni, tese ad evangelizzare i cuori degli uomini e delle donne che stanno con noi.

### 1 - MA CE LA SI PUÒ FARE ANCORA OGGI?

Il cardinal Zuppi, presidente della CEI, evocando il simbolo dell'acqua che disseta il popolo nel suo lungo e faticoso cammino nel deserto, afferma che viviamo in un tempo di desertificazione spirituale, ma ci deve essere anche l'acqua, perché l'uomo continua ad avere sete.



Dobbiamo-dice-guardare alla sete, non lamentarci del deserto. Soddisfare questa sete significa mostrare, vivendo da cristiani, che l'acqua c'è, perché noi l'abbiamo incontrata e disseta.

Per offrire l'acqua che è Cristo, non possiamo però adattarci, essere e vivere come sono e vivono tutti/e.

Ci vuole un cristianesimo ricco dell'acqua viva che Cristo offre e che come discepoli di Cristo noi conosciamo non per sentito dire, ma per esperienza, cioè perché abbiamo bevuto e beviamo quest'acqua con rinnovato desiderio.

Agli uomini di oggi non serve un cristianesimo appesantito e spento, non serve una chiesa sazia, un cristianesimo ridotto a una realtà epidermica ed esteriore, ad apparato stantio, devozionale.

Non bastano riti e liturgie noiose, meccanicamente ripetute. La vita cristiana non può essere solo appuntamenti, scadenze, sacramenti ricevuti come vaccinazioni religiose. Questo non è vita, ma apparato poco appassionato e per niente appassionante.

Noi abbiamo ancora sete di Cristo, oppure siamo anche noi solo inciuchiti dai rubinetti che erogano acque anestetizzanti a causa della violenza del pensiero unico e dominante?

Occorre che noi per primi ritorniamo all'acqua che «zampilla per la vita eterna», a Cristo, acqua viva che unico può dissetare la sete del cuore.

«Se tu sapessi...». Solo chi beve l'acqua che è Cristo, sa: «Expertus potest credere quid sit Jesum diligere. L'esperto può credere che cosa sia amare Gesù».

Allora sì, ce la si può fare, perché Gesù c'è, è qui, è incontrabile; Lo può incontrare anche oggi la Samaritana di turno, lo Zaccheo di turno, la donna o l'uomo godereccio di turno, la casalinga indaffarata o l'intellettuale di turno, il farabutto e il disonesto di turno, ma pure il fariseo o l'abitudinario religioso di turno (che può essere ciascuno di noi).

Questo mondo non è in mano al demonio, ma a Dio. E Lui non ha smesso di amare, di morire e di risorgere per l'uomo.

La Chiesa, la comunità cristiana deve ritornare ad essere il segno di Lui, l'"acquedotto" che fa arrivare al cuore di ogni uomo la freschezza di Cristo, perché sia dato, a tutti, a chi vuole, la possibilità di bere, di bere bene per vivere.

È la vera sfida che la Chiesa è chiamata a sostenere. Non si supererà nessuna crisi se i cristiani anzitutto non affrontano la propria fede in crisi.

È il cammino, bello e affascinante che ci spetta, vincendo la tentazione del lamento e quella di una rassegnata ritirata dalle scene dell'esistenza umana.

Se Cristo vive, il cristianesimo non può scomparire. Ma è Lui, Cristo, che dobbiamo ritornare a conoscere e a far conoscere, a incontrare e a far incontrare.

## 2 - IL CUORE DELL'UOMO HA SEMPRE SETE, VUOLE QUALCUNO, NON QUALCOSA

«Di che mancanza è questa mancanza, cuore, che a un tratto tutto sei pieno?» (Luzi).

È un frammento del poeta Mario Luzi, un frammento che martella e suscita insieme stupore.

Questa domanda è anche una provocazione: ma è una domanda non fatta a un pubblico o accademicamente agli intellettuali. È una domanda fatta al cuore: il mio, il tuo, il nostro.

Chi oggi interroga il cuore? I più lo ignorano, altri lo trattano come una "pompetta" sentimental-vagante.

Invece il cuore di cui qui parliamo è quello che ha fatto il Creatore, è la sede delle domande più vere e acute.

Dobbiamo aiutare l'uomo contemporaneo a mettere il cuore "con le spalle al muro", chiedendogli conto responsabilmente del suo desiderio, della sua autentica sete. Il cuore non è responsabile che desideri, perché questo è dato da Chi lo ha fatto. Ma responsabile è di come ha coscienza di questo desiderio, di come lo cura, di quanto non lo mortifichi o non lo soffochi.

Siamo chiamati a trattare con serietà il cuore, a non lasciarlo in balia degli eventi, perché non si addormenti, perché non ci convinca in fretta che ciò che abbiamo o facciamo ci basta (il famoso accontentarsi).

Il cuore deve soffrire una mancanza abissale che nulla soddisfa se non... Se non cosa? «Di che è mancanza questa mancanza?».

Il cuore potrebbe dire che non sa che mancanza è o di chi. La menzogna è quando il cuore si dice soddisfatto, o lascia dire a tutti che è soddisfatto, censurando i margini infiniti della mancanza che lo riempie. «Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti!» Ecco la grande stoltezza: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la vita!» (Lc. 12,19-20)

Ma bisogna proprio aspettare la fine della vita per capirlo? Ascoltiamo prima il cuore che non mente.

«Dimmi una cosa, ragazza: sei felice in questo mondo moderno? O hai bisogno di più? C'è qualcosa d'altro che stai cercando?» (Lady Gaga).

«Vagavo per una città immensa e straniera, cantando a squarciagola una canzone degli Heroes del Silencio: tanto vagar per non conoscere mai nulla, frenetica e drammaticamente triste. La sera nelle discoteche e nei bar, mentre scrivevo numeri di telefono sulla maglietta, sudata dal tanto ballare, pensavo sempre: tutto questo, per cosa? Il mondo era luogo pieno di cose che desideravo ardentemente e tutte erano troppo lontane, troppo irraggiungibili» (Leila Guerriero, El Pais).

### 3 - UN IMPREVISTO, LA RISPOSTA

Ci vuole una ferita, ci vuole qualcosa, Qualcuno, che faccia sussultare in noi la coscienza acuta della mancanza che ci invade.

Come una freccia che trafigge il cuore ridestandolo, risvegliandolo dall'anestesia per sentire tutto il dolore della mancanza di un Altro.

La sorpresa è che non è una ferita, un dolore negativo; non è qualcosa di brutto, di scoraggiante. Lo avverti come una tenerezza del Mistero, che ha pietà del mio niente, del mio io, del mio cuore, che comunque e finalmente avverto come fatto per cose grandi, per l'Infinito.

Il cuore che incontra Cristo improvvisamente avverte che è di Lui che ha bisogno.

È come uno che vive tutta la vita in fondo ad una caverna e ad un tratto lo raggiunge un raggio di sole; gli occhi sono feriti dalla luce, dalla bellezza, dal bel giorno che inizia, da un imprevisto che diventa esperienza. Il cuore è ferito dall'incontro con ciò che gli manca, che ferendolo si rivela e quindi lo attira.

### 4 - CHE COS'ALTRO DUNQUE MI MANCA?

Forse è l'esperienza che ha fatto il giovane ricco del Vangelo. Aveva tutto, ed era anche uno che faceva bene tutto; era religioso, osservava i comandamenti fin dall'infanzia. Ma, incontrando Gesù, questa vita tutta "a posto" viene ferita e attirata da un orizzonte nuovo che corrisponde al suo cuore come niente finora. Ed è così vero con la sua umanità da giungere ad esprimere davanti al Signore tutta la mancanza del suo cuore, quella mancanza che mai nulla ha soddisfatto, né i beni, né l'onestà etico religiosa: «Tutte queste cose le ho osservate: che cosa mi manca?» (Mt.19,20).

Tutto, beni e morale, gridavano la loro insufficienza a soddisfare la sete del cuore: anzi spingevano verso un punto più misterioso che il cuore intuiva, ma aveva ancora un volto misterioso perché non Lo aveva ancora incontrato.

E la domanda si fa acuta; brucia come una ferita: che cosa mi manca?

Il verso di Luzi risuona nel Vangelo da 2000 anni. Ecco ora l'incontro dell'uomo col Mistero trova qui l'espressione essenziale e drammatica: «Cos'altro mi manca?». Ho i beni, sono moralmente a posto, eppure sono spinto ad oltre.

Il cuore vuole di più, grida: «Qualunque cosa tu dica o faccia, c'è un grido dentro: non è per questo, non è per questo! E così tutto rimanda a una segreta domanda... Nell'imminenza di Dio la vita fa man bassa sulle rive caduche, mentre ciascuno si afferra a uno suo bene che gli grida: addio!» (Clemente Rebora).

Per il giovane ricco l'esperienza dei beni e della morale osservata ormai avevano raggiunto lo scopo: fargli capire che non bastavano.

Ma non erano diventati mali; erano serviti per cercare ancora e per portarlo all'incontro con Cristo. Finalmente è lì davanti a Colui che solo può bastare, che può soddisfare la sete del suo cuore. Forse nel Vangelo e quindi in tutta la storia dell'umanità, non c'è un esempio più essenziale del senso religioso di un

uomo espresso di fronte a Cristo. Tant'è vero che di nessun altro si dice così esplicitamente che Gesù: «Fissò lo sguardo su di lui e lo amò» (Mc.10,21).

## 5 - SEGUIMI!

Cosa risponde Gesù a questa mancanza che si esprime in domanda? Risponde: «Seguimi!».

Il «Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri» non è ancora la risposta alla domanda del giovane, perché potrebbe essere anche questo ridotto ad un'ennesima buona azione che di per sé non soddisferebbe ancora la mancanza che riempie il cuore. La risposta al «che altro mi manca» è Gesù stesso che gli dice: «Seguimi», perché «Seguimi» vuol dire: «Quello che ti manca ancora, quello che ti manca sempre, oltre a quello che hai e a quello che fai, anche quello che fai per Dio, quello che ti manca sono io. Lascia tutto e seguimi perché ti manco solo io!».

Uno può lasciare tutti i beni e andare a vivere da solo sul Tibet, ma non significa che per questo ha deciso di seguire Cristo come l'unico bene di cui manca.

Si può vivere l'incontro con Gesù, ma non decidersi a seguirLo.

È avvenuto l'incontro, un incontro con Cristo che ha destato la ferita e ha messo in luce di cos'era la mancanza. Era evidente che era Lui la mancanza nel suo cuore; tanto che se ne va triste perché non Lo segue. Non seguire Cristo non vuol dire che l'incontro non è avvenuto; vuol dire che l'incontro non è continuato, è abortito, non è diventato decisivo, non è diventata familiarità con Lui, cammino con Lui.

La tristezza, quella brutta, è la delusione del nostro cuore che intravede la sua pienezza, la soddisfazione della sua sete e noi gliela neghiamo.

È come se la libertà si dissociasse dal desiderio del cuore.

È questo il vero dramma: vedere Gesù, incontrarLo, vedere la provocazione che viene da Lui per te e non seguirLo.

## 6 - LA GRANDE TENTAZIONE

«Seguimi» vuol dire un cammino, in compagnia di Cristo, con Lui che percorre una strada che ha una direzione. Quando Gesù dice «Seguimi» non è per dirci: stai con Me per andare non importa dove.

Il cammino di Cristo nel mondo non è una passeggiata. La via di Cristo è obbedienza al Padre, è la missione per cui il Padre Lo ha mandato.

Non si può seguire Cristo pensando di percorrere una strada diversa dalla Sua e da quella voluta dal Padre. Quando Pietro tenta di distogliere Gesù da questa via, si sente dire: «Va dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc. 8,33).

Quante volte siamo tentati dal dubitare che Cristo sia davvero ciò che manca al cuore dell'uomo. Il demonio tenta fino all'ultimo anche di liberare Cristo dalla illusione di essere l'acqua che disseta. È la vera agonia di Cristo, l'estrema tentazione a cui il demonio Lo sottopone: «E' proprio vero che Sei tu che manchi al cuore dell'uomo, sei convinto che gli uomini cerchino e desiderino Dio? Il primo peccato di Adamo è proprio aver desiderato altro che Dio. Tu puoi perdonare tutto, amare l'uomo fino a morire per lui... Ma non sembra evidente che l'uomo ha scelto di non riamarti, di preferire se stesso alla pienezza che vuoi offrire Tu? La Tua missione è fallita; la Tua morte lo conferma; Tu non manchi all'uomo. L'uomo vive anche senza di Te».

È la grande tentazione anche per noi. La tentazione più insidiosa non è lo scoraggiamento di fronte alla fragilità umana, al peccato, alla meschinità in noi e negli altri. La tentazione è quella di domandarsi se Cristo manca veramente a coloro a cui Lo annunciamo, a chi vive con noi, alla gente di questo quartiere, ai colleghi di lavoro, ai nostri figli. Cristo non pare proprio riscontrare una preferenza. Pare che il cuore degli uomini voglia riempirsi d'altro. Eppure, e lo conferma la vicenda del giovane ricco del Vangelo, tutte le altre cose non bastano. Lo conferma il cuore della Samaritana, di Zaccheo, ma pure i cuori dei farisei pur ligi alle norme e ai precetti morali. È forse quello che provò anche Gesù, alla fine del discorso di Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

Senza mangiare Lui, senza riempirsi di Lui, l'uomo non vive. Avrà la pancia piena, forse avrà anche tempi di piacere, ma senza di Lui l'uomo non ha vita, è vuoto di senso, di vita, di felicità.

È proprio per questo che tutti se ne vanno: uomini e donne che anche oggi si accontentano della pagnotta e di un re che gli risolve i problemi. Che se ne fa la gente di un Dio che salva? E ai 12 rimasti Gesù non esita a dire: «Volete andarvene pure voi?».

Pietro esprime la posizione del cuore più vera e più umana che sia mai stata detta di fronte a Cristo: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!» (Gv. 67-68).

Che significa: se ci manchi Tu, ci manca tutto, ci manca la vita. Pietro farà ancora tanti peccati, ma non verrà mai meno in lui questa certezza: Tu mi sei necessario. Solo questo sconfigge la tentazione di mollare, di arrendersi al menefreghismo di chi ci sta intorno.

#### 7 - TI MANCA SOLO UNO CHE HAI INCONTRATO

«Da chi Signore andiamo se ci allontaniamo da Te?»

«Grande sovrano! Quello che abbiamo di più caro nel Cristianesimo è Cristo stesso. Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui, giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della divinità» (V. Soloviev - Il racconto dell'Anticristo).

La forza del nostro permanere in questa certezza è l'esperienza che hai fatto con Lui: mi manca Lui perché so cosa significa averLo incontrato e stare con Lui.

I cristiani, veri, sono questi qui: fanno e non mollano. E lo fanno per sé e quindi per tutti; perché questo è il compito affidatoci, la missione della Chiesa: annunciare, testimoniando, che Cristo è l'unico necessario, è la pienezza per il cuore. Forse al mondo appariremo "strani", ma la nostra "stranezza" è anche la fortuna, la "grazia" per tutti gli uomini.

Se invece diventeremo come tutti, noi facciamo un torto alla preferenza che Dio ci ha concesso, ma pure un torto agli uomini e ai loro cuori che sono fatti, come il nostro, per il Signore. Dove la forza per essere così? Nella grazia e nella misericordia che Dio riserva ai Suoi: «Non abbiate paura. Io ho vinto il mondo».

Se hai incontrato Gesù, non Lo molli più. Lo puoi tradire, ma non lasciare, anche perché ti accorgi che Lui non lascia te.

#### 8 - UN CAMMINO DENTRO L'AMICIZIA

Incontrare Gesù, sperimentare che Lui è ciò che manca al nostro cuore, non ci fa diventare santi di colpo. Lui ci chiede di camminare con Lui, dietro di Lui: «Seguimi».

La tragedia del giovane ricco non è stato anzitutto non sapersi staccare dai beni, ma il non seguirLo. L'avesse seguito avrebbe capito che il bene da non perdere era solo Lui.

Siamo fragili, e basta poco anche a noi per dimenticare che si cambia solo seguendo. E si segue non la propria testa o i nostri ragionamenti, ma dentro un'amicizia cristiana tra noi, cioè un'amicizia guidata al destino che è Cristo.

La Chiesa ci è data solo per questo. La nostra compagnia o diventa questo o è decorazione che a volte piace e spesso anche no. Per seguire occorrono occhi che vedono e un cuore leale che riconosce l'occasione, l'opportunità, la grazia della testimonianza dei fratelli e delle sorelle che ti sono dati.

La vita nuova in Cristo, prima che essere chissà che altra vita, è la nostra vita con Lui. A questo Gesù, acqua viva, ci chiama dicendoci «Seguimi»: non ci chiama anzitutto a "cambiar vita", ma a vivere con Lui perché è questo che cambia veramente la vita. Allora sì, chi ti vede e ti incontra, incuriosito e attratto, potrà chiederti: come fai ad essere così? È l'utilità della vita nostra: offrire ciò che abbiamo incontrato.